

# FIRENZE architettura

2.2012



Periodico semestrale

Anno XVI n.2

Euro 7

Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

## la soglia

In copertina:  
Alberto Campo Baeza  
Entre Catedrales, Cádiz, 2009  
foto © Javier Callejas

Periodico semestrale\* del Dipartimento di Architettura - Disegno Storia Progetto  
via San Niccolò, 93 - 50125 Firenze tel. 055/2055367 fax. 055/2055399  
Anno XVI n. 2 - 2° semestre 2012  
Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997  
ISSN 1826-0772  
ISSN 2035-4444 on line

Direttore - Maria Grazia Eccheli  
Direttore responsabile - Ulisse Tramonti  
Comitato scientifico - Maria Teresa Bartoli, Giancarlo Cataldi, Loris Macci, Adolfo Natalini, Ulisse Tramonti, Paolo Zermani  
Redazione - Fabrizio Arrigoni, Valerio Barberis, Fabio Capanni, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Alessandro Merlo, Andrea Volpe, Claudio Zanirato  
Collaboratori - Eleonora Cecconi, Alberto Pireddu, Michelangelo Pivetta  
Info-grafica e Dtp - Massimo Battista  
Segretaria di redazione e amministrazione - Grazia Poli e-mail: [firenzearchitettura@arch-dsp.unifi.it](mailto:firenzearchitettura@arch-dsp.unifi.it)

Gli scritti sono sottoposti alla valutazione del Comitato Scientifico e a lettori esterni con il criterio del BLIND-REVIEW

L'Editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a recuperarli per chiedere  
debita autorizzazione  
*The Publisher is available to all owners of any images reproduced rights in case had not been able to recover it to ask for proper authorization*

Proprietà Università degli Studi di Firenze  
Progetto Grafico e Realizzazione - Massimo Battista - Centro di Editoria del Dipartimento di Architettura - Disegno Storia Progetto  
Fotolito Saffe, Calenzano (FI) Finito di stampare dicembre 2012

\*consultabile su Internet <http://www.arch-dsp.unifi.it/CMpro-v-p-34.html>

# FIRENZE architettura

2.2012

editoriale	Introduzione al mondo etrusco <i>Francesco Venezia</i>	2
la soglia	Immagini di confine <i>Franco Rella</i>	8
	L'architettura sulla soglia <i>Emanuele Lago</i>	16
	Luisa Lambri_Ritratti allo specchio <i>Andrea Volpe</i>	22
	Alberto Campo Baeza Sulla soglia della bellezza <i>Alberto Pireddu</i>	30
	Francesco Venezia "il più piccolo spazio sacro" <i>Eleonora Cecconi</i>	40
	Werner Tscholl Tra pietra e acciaio <i>Michelangelo Pivetta</i>	46
	Sou Fujimoto Slittamenti <i>Fabrizio Arrigoni</i> House N <i>Sou Fujimoto</i>	56 62
	La porta <i>Giorgio Caproni</i>	64
progetti e architetture	Paolo Zermani Cappella nel bosco	66
	Maria Grazia Eccheli Riccardo Campagnola Il dentro e il fuori: anamnesi dello spazio <i>Riccardo Campagnola</i>	74
	Adolfo Natalini La scala di ponente agli Uffizi <i>Fabio Fabbrizzi</i>	82
	Fabio Capanni Ampliamento scuola materna Tagliaferro <i>Claudio Marrocchi</i>	90
	Fabrizio Rossi Prodi Nuovo ponte sul fiume Arno	96
eredità del passato	Louis Kahn_Greetings from Luanda <i>Nicola Braghieri</i>	102
	Il portale con la corsa sospesa - particolarissima vicenda del Sant'Aquilino in Milano <i>Francesco Collotti</i>	108
	Una rotonda sul mare - Il Circolo Canottieri della Società Solvay a Rosignano (1937-39) <i>Francesca Mugnai</i>	114
ricerche	Santa Croce, la facciata <i>Maria Teresa Bartoli</i> Gli angoli del timpano centrale di Santa Croce applicando la prospettiva inversa <i>Nevena Radojevic</i>	120 128
riflessi	Metamorfosi della soglia <i>Paola Araldi</i>	130
eventi	Galleria dell'architettura italiana Le case di Andrej Tarkovskij - Fotografie e disegni <i>Andrej A. Tarkovskij</i> Al quarto giorno non si risorge - Apologia della muffa <i>Stefano Rovatti</i>	134 140
letture a cura di:	<i>Alberto Pireddu, Emanuele Ghisi, Francesca Mugnai, Andrea Volpe, Carlotta Torricelli</i>	142
english text		144





AA.VV.

*Fin dove può arrivare l'infinito?* - a Luigi e Paola Ghirri  
Skira, Milano, 2012  
ISBN 8857215389

Nel saggio di introduzione, *Fin dove può arrivare l'infinito?* - che dà il titolo al libro - Giorgio Messori ricorda come Luigi Ghirri fosse affascinato da un racconto di Fernando Pessoa contenuto ne *Il libro dell'inquietudine*. Lo scrittore racconta di trovarsi in un tram e, fissando con calma il ricamo sul colletto di una signora dinnanzi a lui, pensa al mondo che vi è dietro un semplice dettaglio insignificante; scendendo dal tram, gli sembrerà di aver vissuto una vita intera.

*Fin dove può arrivare l'infinito?* è un libro dedicato a Luigi e Paola Ghirri.

È un tributo, un omaggio, che persone diverse - legate alla coppia da un rapporto di amicizia, professionale, o semplicemente mediato da opere artisticamente affini - offrono alla loro memoria.

Non si tratta di un libro scientifico o di una semplice raccolta di immagini a catalogo.

Con l'esclusione dei saggi di apertura (Giorgio Messori) e di chiusura (Arturo Carlo Quintavalle), è un libro composto soltanto da immagini e brevi pensieri, talvolta aforismi, chiamati a svelare un particolare stato d'animo o una semplice interpretazione.

Ogni pagina rivela una lettura diversa: dal confronto, ad opera di fotografi che pubblicano un loro scatto, al commento di una foto di Ghirri, ad opera di amici e intellettuali.

Ne emerge un singolare racconto nel quale la lettura per immagini si fa memoria; l'immagine non è che una rappresentazione del reale nel tempo - tempo del ricordo.

Ogni pensiero entra in una relazione intima con lo scatto del fotografo e, come uno sguardo fugace, ne coglie un dettaglio o una suggestione.

Oppure si potrebbe persino pensare a questi brevi pensieri come lo spazio oltre l'inquadratura nel quale l'immagine si rivela.

Si costituisce, così, un doppio confronto tra la profondità dello sguardo del fotografo e l'intimità di colui che si rapporta ad esso.

Le fotografie di Ghirri rappresentano la semplicità del mondo, la semplicità disarmante del quotidiano: basterebbe conoscere ognuna di esse per conoscere Ghirri stesso.

Basterebbe percorrere il suo semplice universo e stringere legami con ogni luogo: ascoltare, nella voce di un luogo, la voce di tutti i luoghi.

E, come scrive Pietro Citati ricordando Pessoa, basterebbe «affermare e negare e tornare ad affermare, a negare e a riaffermare l'infinito, e poi ballare oltre di esso, nel regno dell'ineffabile, con un'ironia



Fabio Capanni

*Spazio, Luce, Architettura*  
Noèdizioni, Forlì, 2009  
ISBN 978-8-8897665-3-8

Cominciamo dal titolo, dove la luce sostituisce il tempo della nota triade di Giedion.

È un'acquisizione ancestrale, che precorre empiricamente tutte le astrazioni fisico-matematiche successive, quella per cui la luce è misura del tempo. E l'architettura, come costruzione umana che sfida il tempo e la caducità terrena in un difficile equilibrio tra spirito e materia, è tanto più vicina allo spirito quanto più stretto è il dialogo con la luce e il suo eterno ciclo. Non, dunque, una banale sostituzione di vocaboli ma una dichiarazione programmatica rispetto alle questioni fondanti del progetto d'architettura.

Frutto di alcune esperienze didattiche condotte all'interno del Laboratorio di Progettazione della Facoltà di Architettura di Firenze, questo breve saggio corale sulla luce è significativo di come sia possibile, oltre che necessario, dar vita a "una sorta di virtuosa circolarità" tra ricerca e insegnamento. Il risultato di tale impegno è efficacemente rappresentato da dieci progetti - descritti da semplici disegni in proiezioni ortogonali e da suggestive fotografie dei modelli - che per la loro evidente natura sperimentale hanno il pregio di essere insieme punto di approdo della specifica ricerca e base di partenza per ulteriori riflessioni progettuali. Dieci stanze fatte di luce, che riescono ad esprimere il concreto valore poetico di questa materia impalpabile.

Perché di materia e di materiale si tratta, al pari della terra, della pietra o del cemento, come i grandi architetti sanno bene. Nello scritto introduttivo Capanni indaga e approfondisce questo concetto sviluppandolo attraverso un confronto tra epoche e personalità diverse (Abate Suger, Michelangelo, Bernini, Le Corbusier), dal quale emerge che, come qualsiasi materiale da costruzione, anche la luce può prendere forma e dare forma a sua volta, partecipando così alla definizione dello spazio, nella geometria e nel significato. Ma come il mattone ha bisogno della malta e il calcestruzzo della cassaforma, la luce prende corpo quando unita al suo opposto perché, scrive l'autore, "dove la luce e l'ombra si sfiorano, lì sta l'inizio e la fine, lì nasce l'architettura".

Francesca Mugnai



Luisa Lambri

*'Interiors'*  
Ivorypress, Madrid, 2011  
ISBN 978-84-938340-7-4

"Una delle prime fotografie che ha attirato la nostra attenzione era un'immagine che raffigurava una scala, una ringhiera ed una parete di vetro di un'opera di Mies Van Der Rohe. Non era una fotografia di una stanza importante della casa ma piuttosto un'immagine con una qualità quasi non intenzionale. Era una foto che catturava il classicismo di Mies in modo potente; quasi che l'autrice avesse fotografato un'architettura classica italiana." Così Sejima e Nishizawa nelle note finali del catalogo della prima mostra dedicata all'opera di Luisa Lambri, svoltasi alla galleria Ivorypress Art+Books Space I di Madrid nel 2011. "Non giudicare il libro dalla copertina..." così l'adagio. In realtà sin dalla copertina il catalogo si presenta con una veste grafica raffinatissima. Una perfetta anticipazione del carattere etereo ed allo stesso tempo concettualmente solidissimo dell'opera di Luisa Lambri. Artista italiana premiata alla Biennale di Venezia nel '99 che, muovendo da una cultura umanistica (ha studiato Lettere e Filosofia), si è affermata come una delle più intriganti interpreti della spazialità architettonica moderna e contemporanea. Interni di opere conosciute che Luisa fa proprie in un modo tale da renderle praticamente non più riconoscibili; astraendone temi formali o -al contrario- individuandone (per citare Barthes) il punctum. L'aspetto determinante, la chiave di senso, la parte che identifica il tutto. L'esempio più chiaro di questo aspetto di radicale sottrazione praticata in nome della massima densità di pensiero sono forse gli scatti che Lambri dedica all'atrio del Centro Gallego de Arte Contemporanea, ritratto (o meglio autoritratto, giacché Lambri sostiene che le sue fotografie non sono tanto foto di architettura ma *selfportraits*) nel punto di attacco fra le geometrie dei due principali corpi di fabbrica. Plasticamente disponibile alla variazione della luce, registrata mediante la sequenza di un medesimo scatto che inesorabilmente documenta il mutare delle ombre. Il catalogo presenta altri piccoli film, come quello straordinario che ha per protagonista il soffitto dell'atrio del Teatro Regio di Torino di Molino. Quasi una danza di luce e di ombre. Ma stiamo compiendo un errore. Indotti dalla deformazione professionale assegniamo un autore ed identifichiamo un'opera a fotografie che rigorosamente non hanno titolo. *Untitled* questo il titolo delle opere di Lambri. È dunque questo lo scarto che rende strani questi bellissime, laconiche, vedute di interni di architettura. Senza titolo, perché Lambri compie un viaggio dentro al modernismo eroico edificando in realtà la sua casa intima. La sua casa con il sé, il suo autoritratto o diario di un viaggio sentimentale.